

A Dio quel che è di Dio

29^a Domenica per annum: Is 45,1.4-6: Sal 95,1.3-5.7-10: 1Ts 1,1-5b; Mt 22,15-21.

Isaia annuncia al suo popolo in esilio che Javhé è l'unico Signore della Storia, l'unico vero Dio di fronte al quale gli idoli non contano niente; anche il pagano Ciro è l'inviato di Dio (messia) per liberare il popolo dal giogo di Babilonia. Uno solo è Dio, ma le vie che conducono a lui o che portano alla realizzazione del suo progetto sull'umanità sono molteplici... (l'importanza del dialogo interreligioso).

Ogni pio ebreo iniziava la giornata e la terminava con la recita dello Shema' Jisra'el: "Ascolta: Israele, il Signore nostro Dio, il Signore è Uno" (Deut 6,4-6).

Gesù deve aver pensato a questa preghiera – che riprende il 1° dei comandamenti: Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio all'infuori di me - quando si è trovato messo alla prova dalla malizia di farisei e erodiani (religiosi e laici del suo tempo) con la domanda sulla tassa da versare all'imperatore romano. Ci troviamo di fronte a un testo di cui spesso si è abusato e che è stato utilizzato per giustificare i diversi poteri, quello della chiesa e quello dello stato, come derivanti direttamente da Dio o per affermare la separazione totale della sfera religiosa da quella politica. In realtà il testo di Matteo, che riprende quello di Marco, è comprensibile nel contesto del conflitto tra Gesù e il sistema religioso, rappresentato da farisei, sadducei, sacerdoti del tempio e di riflesso anche con il sistema politico, il potere imperiale (i romani) e il potere locale (Erode); questo conflitto si trasformerà in scontro aperto e porterà alla fine ingloriosa di Gesù sulla croce...

Nel 6 dopo Cristo Giuda il Galileo aveva capeggiato una ribellione in occasione del censimento di Quirino, il quale aveva imposto la tassa. Nella visione teocratica gli ebrei hanno un solo Signore, l'Unico; non possono, dunque, riconoscere il potere dell'imperatore, perciò non devono pagare il tributo...

Che significa dunque la risposta di Gesù alla domanda-tranello dei suoi interlocutori? Il *denarius* era una moneta d'argento che ogni anno tutti gli ebrei dovevano pagare al fisco romano. Su una faccia c'era l'immagine dell'imperatore con la scritta *Tiberius Augusti fillius Augustus* e sull'altra l'iscrizione *Summus Pontifex*. Gesù risponde ponendo a sua volta una domanda: "Di chi è l'immagine?" – Di Cesare (dell'imperatore)!, rispondono. "Allora - afferma Gesù - restituite quello che è dell'imperatore all'imperatore perché gli appartiene (la sua immagine), ma quello che è di Dio restituitelo a Dio". La risposta di Gesù contiene due affermazioni, ma l'accento è posto sulla seconda. L'uomo è fatto a immagine di Dio non a immagine del potere. La priorità per Gesù è la "signoria" di Dio, cioè la vittoria del bene contro le forze del male operanti nel mondo, contro le quali Gesù ingaggia una lotta strenua (guarisce, sta con gli ultimi, banchetta con gli esclusi, i peccatori, le prostitute).

Lo studioso che ha dato origine alla ricerca storica su Gesù, il Reimarus, ha ritenuto che Gesù fosse uno dei tanti agitatori politici finito miseramente sulla croce: i discepoli, trafugarono il cadavere e proclamarono al sua resurrezione... Qualcuno riprende ogni tanto questa tesi. La stragrande maggioranza degli studiosi concorda però sul fatto che Gesù non avesse interessi prettamente "politici". Questo non significa che la sua azione non avesse anche effetti politici. In realtà è stato giustiziato come un sovversivo, con la pena spettante agli schiavi ribelli.

[Quando i vangeli sono stati redatti si poneva lo stesso problema: la primitiva comunità cristiana si trovava a vivere all'interno di una società in cui l'imperatore era ritenuto un Dio (anche l'impero era una teocrazia). La posizione dei cristiani verso il potere imperiale è stata di due specie: la prima riconosceva il potere (in quanto proveniente da Dio) e, quindi, sosteneva l'obbedienza alle leggi dello stato (essere dei bravi cittadini, secondo Paolo: Rom 13,1-17); la seconda, quella apocalittica, vedeva nell'impero romano la "bestia" (contestazione radicale del dominio romano visto come male assoluto, come in Apc 13) e infondeva la speranza di un tempo nuovo, spingeva alla resistenza].

Dopo la modernità, nessuno, almeno in Occidente, pensa che l'autorità provenga direttamente da Dio; nelle democrazie, sebbene formali, il potere deriva dal popolo.

Il sogno di Dio, annunciato e vissuto da Gesù, di una società basata sulla giustizia sociale e l'amore fraterno, Dio non lo può imporre: è l'umanità che si deve assumere la responsabilità di realizzarlo (noi tutti). Con Bonhoeffer (che riprende un'espressione di Grozio) si dovrebbe dire che dobbiamo cavarcela da soli *etsi deus non daretur* (come se Dio non ci fosse).

Perciò non può esserci confusione tra sfera religiosa e sfera politica: è delle donne e degli uomini fare la "politica" intesa come costruzione del bene comune, della cittadinanza....Il problema della laicità consiste in questo... E tuttavia, nel momento in cui il "potere" dovesse prevaricare, attraverso leggi ingiuste e forme di dominio, resta la sfera della coscienza individuale, in cui avviene l'obbedienza a Dio e il rifiuto dell'idolatria. Cesare non può essere adorato! Gesù ha rifiutato il "concordato" tra il potere religioso e quello politico proclamando l'assoluto primato di Dio. Per questo è stato crocifisso.

"Ascolta Israele: il Signore è nostro Dio, il Signore è Uno. E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze...e il prossimo tuo come te stesso" (Mc 12, 28-31).

Pierpaolo Loi